

LOTTO
FESTEVOLE

FATTO IN VILLA

Frà vna nobil schiera di Cauallieri, e di
Dame, con i Trionfi de' Tarrochi,
*Esplicati in lode delle dette Dame, & altri
bei trattenimenti da spasso.*

DI GIULIO CESARE CROCE.



In Bologna, presso Bartol. Cochi, al Pozzo rosso.
Con licenza de' Superiori. 1620.

Publico
1620



AL MOLTO ILLVSTRE
Sig. e Patrone offeruandissimo,
IL SIG. CONTE
RIDOLFO CAMPEGGI.

E' Chiaro, e manifesto, molto Illust. mio Sig. che non v'è cosa alcuna al mōdo, che più legghi, e stringa l'huomo d'obbligo all'altr'huomo, quanto fa la cortesia, la quale è vna delle più lodabil parti, che possa regnare in vn'animo nobile, e generoso; e sia pur dotato vno di sapienza, e di beni di fortuna, quanto esser si voglia, che se in esso non regna cortesia, viene ad essere à guisa del Sole, che offuscato dalle nuuole, non risplende ad altri, che à se stesso: e mi ricordo hauer letto, che quel gran Tito Vespasiano diceua hauer letto, che quel gran Tito Maccodonio fu più sublimato per la magnanimità, ch'egli usaua verso i suoi Soldati, che per le grandi imprese, ch'esso faceva. Questa nobil virtù hauendo io dunque trouata in V. S. mi spinge à darle qualche segno di gratitudine, con appresentarle hora questo mio insipido, e mal maturo frutto, prodotto dalla seluatica pianta, nata nell'inculto terreno del mio riuuido terreno: Ben so, ch'io tento, come se suol dire, di portare à Samo Vasi, e Fiori al Giardino Esserio, portando queste mie basse Compositioni al chiaro Fonte delle sue rare, e singular virtù, ma la causa detta di sopra mi à à animo, & ardire di far questo, sapendo, che essendo tutta cortese, per sua cortesia accettar à ancora cortesemente questo mio picciol presente, col quale, e me insieme à lei mi dedico, e dono, e le bacio riuerentemente le mani. Di Bologna il dì 17. d' Agosto 1602.

Di V. S. molto Illust.

Affettionatis. Seruitore

Giulio Cesare dalla Croce.

A 2 Proc



PROEMIO.

ERa già il radiante, e luminoso padre di Fetonte asceso con gli ardenti, e fiammeggianti Corfieri, e'l Carro d'oro nella più alta parte del giorno, quando vna illustre, e nobil schiera di Cavalieri, e di Dame stauano raccolti sotto vna nobilissima Loggia in Villa, nella quale spiraua vna freschissima aura, hauendo feriato, ouer ferrato (come si dice tra noi) insieme il di d' Agosto, come s'usa; e per fuggir l'otio, e'l sonno insieme, incominciarono frà di loro à proporre di fare varie sorti di giuochi, ma'nissuno non se n'essequiuu, ò per non v'essere, chi volesse pigliar l'assonto sopra di se, ouero. perche assai volte, doue sono rati ceruelli, non si troua, chi sia d'vn'istesso humore, però chi voleua vna cosa, e chi vn'altra: Al fine il Sig. Alessandro, vno de' detti Cavalieri, vedendo, che molti ricusauano di giuocare, volto loro, disse: Signori, noi siamo qui in buonissimo numero frà Huomini, e Donne, e perche in Villa si vien solo per dar spasso alle Donne, facciamo vna cosa, se vi pare, pigliamo vn mazzo di Carte da Tarocchi, e cauiamone via tutti i Trionfi, & io tengo qui appunto tante Ottaua, da me già còposte sopra i detti Trionfi in lode di Dame; però mettiamo i nomi di tutte queste Signore in vn vaso, e facciamoli cauare à vno à vno à vn semplice Fanciullo, e secondo che vscirà vno di detti nomi, vn'altro dia vno de' detti Trionfi di mano in mano, cominciado dall' Angelo, e seguitar per ordine sin'all'ultimo; e perche la Festa rieca più galante, si porranno in vn'altro vaso tanti Scritturini, con voci beneficate, da pagarli poi alla Fiera prossima, che viene, secon do à chi toccheranno le suddette beneficate, e così passeremo queste hore fastidiosè.

Piacque à tutti sommanente la bella inuentione, onde scrissero in vn tratto i nomi di tutte queste Dame, le quali appunto erano tante, quante Carte de' Trionfi v'erano, e gli posero dètro vn vaso, e nell'altro vaso tant'altre beneficate; e furono questi i nomi delle dette.

NO.

NOMI DELLE DAME.

La Sig. Isabella.	La Sig. Camilla.
La Sig. Clemenza.	La Sig. Orsina.
La Sig. Valeria.	La Sig. Giulia.
La Sig. Laura.	La Sig. Costanza.
La Sig. Leonora.	La Sig. Cornelia.
La Sig. Lucrezia.	La Sig. Livia.
La Sig. Herfisia.	La Sig. Siluia.
La Sig. Virginia.	La Sig. Leonida.
La Sig. Barbara.	La Sig. Cinthia.
La Sig. Lucretia.	La Sig. Cassandra.

Poi cauarono tutti i Trionfi del mazzo, e gli posero per ordine l'vno dietro l'altro, secondo che vanno, cioè.

Angelo.	Ruota.
Mondo.	Carro.
Sole.	Fortezza.
Luna.	Giustitia.
Stella.	Temperanza.
Saetta.	Amore.
Diavolo.	Imperatore.
Morte.	Imperatrice.
Traditore.	Bagattino.
Vecchio.	Matto.

Posto il tutto all'ordine, diedero l'assonto al Sig. Flaminio, vno de' detti, che donesse ad ogni Dama, ch'vscisse fuori, dare vna di dette Carte di mano in mano; e perche la cosa caminasse giustamente, tolsero vn picciol Fanciulletto, & accomodatolo sopra vna Tavola con li detti vasi, li commiserò, ch'ei cauasse vno di detti Scritturini, dou'erano posti i nomi di dette Signore, & vn'altro de' beneficati; onde esso posto le mani ne' detti vasi, trasse fuori per il primo il nome della Sig. Isabella, alla quale toccò l'Angelo, e la beneficata fù vno specchio, e l'Ottava diceua in questo modo.

A 3

AN



ANGELO.

Felice scorta, e dolce apportatrice
 Di gaudio, di piacere, e di dolcezza
 E' questa immortal Diua, à cui non lice
 Altra giungere al par di sua vaghezza;
 Porta ne l'Arma sua lieta, e felice
 L'Angel, cui segue in gratia, & in bellezza,
 E co i vanni d'honor tan'alto ascende,
 Ch'al Sol s'appressa, e al suo bel lume splende.

Fù lodata molto da ciascuno questa Ottava, perche parue loro, che la Carta, & i versi andassero molto à proposito circa le qualità di quella Signora, e vi fù affai da discorrer sopra: ma loro troncò il ragionamento l'auer' il Fanciullo cauato il nome della Sig. Valeria, la cui Carta fù il Mondo, la beneficiata vn paro di Manigli di profumo, e l'Ottava fù questa.

MONDO.

Segue in presenza nobile, e gentile,
 Adorna, e cinta di celeste luce,
 Costei, qual sembra vn bel fiorito Aprile,
 Ch'ogni gratia, ogni ben seco n'adduce:
 Tien per impresa il Mondo, e in alto stile
 Mostra, che come il Mondo à noi produce
 Ogni sostanza, tal da lei deriuua
 Vn'immensa bonità, ch'ogn'alma auuiua.

Nè questa Ottava ancora passò senza mitero, però ch'essendo la detta Sig. Dama di gran merito, parue à tutti, che molto bene se li confaccessero i sudetti versi. Trasse poi il Fanciullo la terza, qual fù la Sig. Leonora, alla quale fù dato il Sole, e la beneficiata fù vna Zucchetta d'acqua lausa, e l'Ottava questa, che segue.

Sì come Febo à questa Sfera intorno
 S'aggira, scalda, e alluma l'Hemisfero,
 Tal questa nobil Donna in atto adorno

Allu-

Alluma, e scalda ogni mondan pensiero,
 E'l Pianeta gentil, che porta il giorno
 Tien per insegna, per mostrar' il vero
 Di lui ritratto, à tal ch'ouunque gira
 I lumi, accende il cor di chi la mira.

Questa ancora nõ s'allontanò punto da quello, che si conueniuua à così nobil Dama, la quale veramènte à guisa del Sole fa risplendere le sue rare, e singolari virtù à tutto il mondo, come si sà. Fù dipoi cauato la quarta, e fù la Sig. Herfilia, la cui Carta fù la Luna, la beneficiata vn Pettine d'auorio, e l'Ottava sua diceua in questo modo.

LUNA.

Seguita in vista gratiosa, e bella,
 Di somma lode, e d'alta gloria degna,
 Questa nata frà noi Cinthia nouella,
 In cui ogni virtù soggiorna, e regna;
 E perche poco cura la facella
 D'Amor, la fredda Luna hà per insegna,
 Per dimostrar, che pari à la beltade
 Caminan pudicitia, e castitate.

Gratiosa similmente fù tenuta questa Ottava, & à proposito dell'honesta vita di questa Gentildonna, la quale in vero si può dire, che sia vn Tempio di pudicitia, e d'honore. Dietro la Sig. Herfilia, vsci la Sig. Barbara, alla quale toccò la Stella, e la beneficiata fù vn'Anello à discretionè, e l'Ottava fù di questo tenore.

STELLA.

Accorta, e saggia, e d'ogni gratia adorna
 Ne vien con l'altre lieta, e trionfante
 Questa Ninfa gentile, in cui soggiorna
 Virtù infinita in habito prestante:
 La Stella porta, con la quale aggiorna
 La Notte, e sempre Amor gli vola inante,
 E co' bei raggi di sue luci honeste
 Scopre à Nocchier terren Porto celeste.

A 4

Questi



Questi versi non furon manco lodati de gli altri, hauendo propriamente questa gratiosa Signora le sudette qualità; e si vide, ch'ella l'hebbe molto grata, e mostrò segno di gran letitia nel viso. La quinta, che uscì del vaso, fù la Sig. Camilla, la cui Carta fù la Saetta, la beneficiata vn par di Guanti alla Romana, & questa Ortraua.

SAETTA.

In bel sembante humilmente alstiera
Vien questa nobil Donna, e co' . . .
Suoi lumi vna gioconda Primavera
Forma d'intorno, e Rose, e Gelsomini;
E per mostrar, qual sia la forza iorera
De' suoi begli occhi, à quai par, che s'inchini
Ciascun, per Arma tien di Giove il Foco,
Ch'à Cielo, Terra, e Mar si fà dar loco.

Fù commendata parimente la sudetta Stanza, conoscendo quei Cavalieri tutti il valore di detta Signora, la quale veramente tiene due occhi tanto leggiadri, che ben si può dire, che siano due ladri d'Amore, poiche molti per lei ne vanno senza cuore nel petto. Vscì dopo queste la Sig. Giulia, la cui beneficiata fù vna Scatola di fiori, e la Carta il Diavolo, il che li parue molto di strano, che li toccasse quella brutta Bestia, & aspettaua qualche motto fastidioso, ma presto restò consolata, quando sentì recitare la sottoferitta Ortraua.

DIAVOLO.

Stupiffi il Cielo, e tutti gli Elementi,
Quando con faccia vaga, e pellegrina
Coltei frà le più rare, & eccellenti
Companie à far de' cor dolce rapina:
Porta lo Spirto rio, con occhi ardenti,
Non per lui seguitar, nè sua dottrina,
Ma per mostrarci, che nostra salute
E' fuggir vizio, & abbracciar virtute.

Restò

Restò sodisfatta à pieno questa Signora, e rasserenò la faccia, hauendo vdito esplicare questa Ortraua in sua lode, dubitando, com'io vi dissi, di qualche strano intoppo. Fù poi tratto del vaso la Sig. Cornelia, il cui Trionfo fù la Morte, e la beneficiata vn paio di Scarpe ricamate alla Romana, & i versi parlauano in questa guisa.

MORTE.

Segue la bella, & honorata schiera

Questa Donna leggiadra, & hà scolpita
Ne lo scudo la Morte horrenda, e fiera,
Non perche in lei sia crudelta infinita,
Ma per mostrar, che l'alta sua maniera
Strugge i cori, e gli ancide, e torna in vita,
E che per lei ne van mill'ombre smorte
Sotto l'insegna di tormenti, e morte.

Questa Stanza parue esser fatta con artificio, poiche veramente la gratia di questa Dama è tale, che se non fà ca ler morto, chi la mira, vi manca poco, e bene vi è, chi sospira per lei, e forsi ancora vi è qui qualch'vno, che m'intende. Vscì poi la Sig. Siluia, e la tua Carta fù il Traditore, la beneficiata vna Vespaga, e la presente Stanza.

TRADITORE.

Ecco de' cor la bella traditrice,

Che a suo voler gli lega, e gli discioglie,
Albergo glorioso, almo, e felice,
Que Amor'ogni ben chiude, e raccoglie:
Questa leggiadra, & vnica Fenice,
Che trionfando và de'altrui spoglie,
Il Traditor porta sospeso in alto,
Ch'ogn'vn de gli occhi suoi fugga l'assalto.

Parua, che alquanto si fusse conturbata questa bella Signora, vedendosi toccare il Traditore, ma tosto ritornò colorita, come vna Rosa, vdeno la gratiosa Stanza, che li seguitò

guitò dietro, e se ne contentò mosto. Trasse poi il Fanciullo fuor del vaso la Sig. Liuia, la cui Carta fù il Vecchio, la beneficiata vna Borsa, e questi i versi.

VECCHIO.

Ecco già tutta lieta, e trionfante
Questa Ninfa gentile, honesta, e saggia,
Che doue mira, e doue pon le piante,
Nascono rose, e d'ogn'intorno irraggia;
E perch'ella è di sè calda, e costante,
Il Vecchio per impresa par ch'ell'haggia,
E con tanta prudenza si gouerna,
Che col tempo haurà fama al mondo eterna.

Molto restò sodisfatta questa Signora della sudetta Ottaua, e la lesse due, ò tre volte, poi se la pose in seno con molta contentezza di cuore. Caudò poi il Fanciullo la Sig. Clementza, alla quale toccò la Ruota, e la beneficiata vn Stuzzetto, con la presente Ottaua.

RUOTA.

Qual si dimostra à la nascente Aurora
Il bianco Giglio, e la vermiglia Rosa,
Tal si mostra costei, che'l mondo honora
Con sua presenza vaga, e gratiosa;
E perch'è saggia, e che con lei dimora
Alta prudenza nel suo petto ascosa,
La Ruota tiene in man, qual mostra aperta
Sotto viuere human speranza incerta.

Ben'è vero questo, disse la Sig. Clementia, quel tanto, che dice questa Ottaua, cioè, che tutte le speranze moadane sono incerte, & io ne posso fare amplissima fede, poiche tutti i miei disegni, e le mie speranze sono andate al vento, ma pazienza, per questo non si tita di seguitare il nostro trattenimento. Fù dunque tratto del vaso il nome della Sig. Laura, & il suo Trionfo fù il Carro, la beneficiata due Pendentì di profumo, e l'Ottaua parlaua in questa maniera.

CAR.

CARRO.

Non mi mancare in questa impresa Amore,
Ma porgi tanta forza al basso stile,
Che dir possa la gloria, e lo splendore
Di questa Ninfa nobile, e gentile,
Qual carca di trofei, cinta d'honore,
Viene à porger grandezza al Reno humile;
E per renderlo ogn'hor famoso, e degno,
Il bel Carro d'Amor porta per segno.

Hebbe molto grati questa bella Dama li sudetti versi, e ne mostrò segno euidente di contentezza, poiche gli fece replicare due volte, poi tutta allegra si ripose la copia di essi nel biauco seno. Venne dopo lei fuori la Sig. Lauinia, & il Trionfo fù la Forza, e la sua beneficiata vn paio di Forbicine, lauorate alla zimina, e l'Ottaua fù questa.

FORTEZZA.

Di prudeaza, di senno, e d'accortezza
Ne vien, con gesti rari, e pellegrini,
In questa schiera, à le virtudi auuezza,
Costei, che'l mondo allegra, e i suoi confini;
Tiea ne l'Insegna sua calda Fortezza,
A cui ogni virtù par che s'inchini,
Ferma nel bene oprar, non altrimenti,
Che vn saldo scoglio al gran soffiar de' venti.

Questa ancora non dispiaque, anzi fù assai grata à quella Signora, ma per modestia non disse sopra ciò molte parole, e così si passò innanzi. Vsci dunque la Sig. Virginia, alla quale toccò la Giustitia, la beneficiata fù vna Mandola d'oro, di prezzo di due scudi, e mezo, e la Stanza sua diceua così.

GIUSTITIA.

Che quel nobil disio, con quel pensiero,
Che rettamente à l'alto ben conduce,
Questa Donna gentil segue il sentiero

De

LOTTO
FESTEVOLE

FATTO IN VILLA

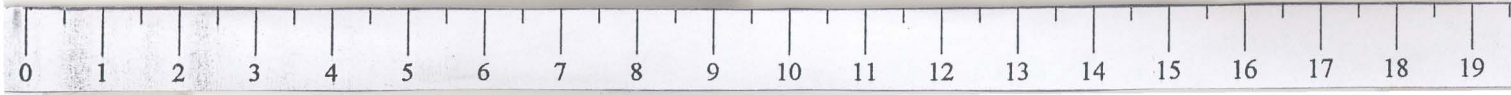
Frà vna nobil schiera di Cauallieri, e di
Dame, con i Trionfi de' Tarrochi,
*Esplicati in lode delle dette Dame, & altri
bei trattenimenti da spasso.*

DI GIULIO CESARE CROCE.



In Bologna, presso Bartol. Cochi, al Pozzo rosso.
Con licenza de' Superiori. 1620.

Publico
1620



AL MOLTO ILLVSTRE
Sig. e Patrone offeruandissimo,
IL SIG. CONTE
RIDOLFO CAMPEGGI.

E Chiaro. e manifesto, molto illust. mio Sig. che non v'è cosa alcuna al modo, che più legghi, e si ringa l'huomo d'obbligo all'altri huomo, quanto fa la cortesia, la quale è vna delle più lodabil parti, che possa regnare in vn'animo nobile, e generoso; e sia pur dotato vno di sapienza, e di beni di fortuna, quanto esser si voglia, che se in esso non regna cortesia, viene ad essere à guisa del Sole, che offuscato dalle nuuole, non risplende ad altri, che à se stesso: e mi ricordo hauer letto, che quel gran Tito Vespasiano diceua hauer perso quella Giornata, ch'esso non haueua giouato, ouer'usato cortesia à qualch'vno: & il gran Macadonico fù più sublimato per la magnanimità, ch'egli usaua verso i suoi Soldati, che per le grandi imprese, ch'esso faceua. Questa nobil virtù hauendo io dunque trouata in V. S. mi spinge à darle qualche segno di gratitudine, con appresentarle hora questo mio insipido, e mal maturo frutto, prodotto dalla seluatica pianta, nata nell'inculto terreno del mio riuuido terreno: Ben so, ch'io tento, come si suol dire, di portare à Samo Vasi, e Fiori al Giardino Efferio, portando queste mie basse Compositioni al chiaro Fonte delle sue rare, e singolar virtù, ma la causa detta di sopra mi à à animo, & ardire di far questo, sapendo, che essendo tutta cortese, per sua cortesia accetterà ancora cortesemente questo mio picciol presento, col quale, e me insieme à lei mi dedico, e dono, e le bacio riuerentemente le mani. Di Bologna il dì 17. d'Agosto 1602.

Di V. S. molto Illust.

Affectionatiss. Seruitore

Giulio Cesare dalla Croce.

A 2

Proc

PROEMIO.

E Ra già il radiante, e luminoso padre di Fetonte asceso con gli ardenti, e fiammeggianti Corrieri, e'l Carro d'oro nella più alta parte del giorno, quando vna illustre, e nobil schiera di Cavalieri, e di Dame stauano raccolti sotto vna nobilissima Loggia in Villa, nella quale spiraua vna freschissima aura, hauendo feriato, ouer ferrato (come si dice tra noi) insieme il dì d' Agosto, come s'vfa; e per fuggir l'otio, e'l sonno insieme, incominciarono frà di loro à proporre di fare varie sorti di giuochi, ma nissuno non se n'essiquiua, ò per non v'essere, chi volesse pigliar l'affonto sopra di se, ouero. perche assai volte, doue sono tãti ceruelli, non si troua, chi sia d'vn'istesso humore, però chi voleua vna cosa, e chi vn'altra; Al fine il Sig. Alessandro, vno de' detti Cavalieri, vedendo, che molti ricusauano di giuocare, volto loro, disse: Signori, noi siamo qui in buonissimo numero frà Huomini, e Donne, e perche in Villa si vien solo per dar spasso alle Donne, facciamo vna cosa, se vi pare, pigliamo vn mazzo di Carte da Tarocchi, e cauiamone via tutti i Trionfi, & io tengo qui appunto tante Ottaua, da me già còposte sopra i detti Trionfi in lode di Dame; però mettiamo i nomi di tutte queste Signore in vn vaso, e facciamoli cauare à vno à vno à vn semplice Fanciullo, e secondo che vscirà vno di detti nomi, vn'altro dia vno de' detti Trionfi di mano in mano, cominciado dall' Angelo, e seguirar per ordine sin'all'ultimo; e perche la Festa riesca più galante, si porranno in vn'altro vaso tanti Scrittarini, con voci beneficiate, da pagarsi poi alla Fiera prossima, che viene, secondo à chi toccheranno le suddette beneficiate, e così passaremo queste hore fastidiose.

Piacque à tutti somnamente la bella inuentione, onde scissero in vn tratto i nomi di tutte queste Dame, le quali appunto erano tante, quante Carte de' Trionfi v'erano, e gli posero dètro vn vaso, e nell'altro vaso tante altre beneficiate; e furono questi i nomi delle dette.

NO.

NOMI DELLE DAME.

<i>La Sig. Isabella.</i>	<i>La Sig. Camilla.</i>
<i>La Sig. Clemenza.</i>	<i>La Sig. Orsina.</i>
<i>La Sig. Valeria.</i>	<i>La Sig. Giulia.</i>
<i>La Sig. Laura.</i>	<i>La Sig. Costanza.</i>
<i>La Sig. Leonora.</i>	<i>La Sig. Cornelia.</i>
<i>La Sig. Lucrezia.</i>	<i>La Sig. Lucrezia.</i>
<i>La Sig. Herfilia.</i>	<i>La Sig. Silvia.</i>
<i>La Sig. Virginia.</i>	<i>La Sig. Leonida.</i>
<i>La Sig. Barbara.</i>	<i>La Sig. Cinthia.</i>
<i>La Sig. Lucretia.</i>	<i>La Sig. Cassandra.</i>

Poi cauarono tutti i Trionfi del mazzo, e gli posero per ordine l'vno dietro l'altro, secondo che vanno, cioè.

<i>Angelo.</i>	<i>Ruota.</i>
<i>Mondo.</i>	<i>Carro.</i>
<i>Sole.</i>	<i>Fortezza.</i>
<i>Luna.</i>	<i>Giustitia.</i>
<i>Stella.</i>	<i>Temperanza.</i>
<i>Saetta.</i>	<i>Amore.</i>
<i>Diavolo.</i>	<i>Imperatore.</i>
<i>Morte.</i>	<i>Imperatrice.</i>
<i>Traditore.</i>	<i>Bagattino.</i>
<i>Vecchio.</i>	<i>Matto.</i>

Posso il tutto all'ordine, diedero l'affonto al Sig. Flaminio, vno de' detti, che douesse ad ogni Dama, ch'vscisse fuori, dare vna di dette Carte di mano in mano; e perche la cosa caminasse giustamente, tolsero vn picciol Fanciulletto, & accommodatolo sopra vna Tavola con li detti vasi, li commiserò, ch'ei cauasse vno di detti Scrittarini, dou'erano posti i nomi di dette Signore, & vn'altro de' beneficiati; onde esso poso le mani ne' detti vasi, trasse fuori per il primo il nome della Sig. Isabella, alla quale toccò l'Angelo, e la beneficiata fù vno specchio, e l'Ottava diceua in questo modo.

A 3

AN

ANGELO!
Felice scorta, e dolce apportatrice
Di gaudio, di piacere, e di dolcezza
E' questa immortal Diua, à cui non lice
Altra giongere al par di sua vaghezza;
Porta ne l'Arma sua lieta, e felice
L'Angel, cui segue in gratia, & in bellezza,
E co' i vanni d'honor tant'alto ascende,
Ch'al Sol s'appressa, e al suo bel lume splende.

Fù lodata molto da ciascuno questa Ottaua, perche parue loro, che la Carta, & i versi andassero molto à proposito circa le qualità di quella Signora, e vi fù affai da discorrer sopra: ma loro troncò il ragionamento l'hauer' il Fanciullo cauato il nome della Sig. Valeria, la cui Carta fù il Mondo, la beneficiata vn paro di Manigli di profumo, e l'Ottaua fù questa.

M O N D O'.

Segue in presenza nobile, e gentile,
Adorna, e cinta di celeste luce,
Costei, qual sembra vn bel fiorito Aprile,
Ch'ogni gratia, ogni ben seco n'adduce:
Tien per impresa il Mondo, e in alto stile
Mostra, che come il Mondo à noi produce
Ogni sostanza, tal da lei deriuua
Vn'immensa bonrà, ch'ogor'alma auuiua.

Nè questa Ottaua ancora passò senza mistero, però ch'essendo la detta Sig. Dama di gran merito, parue à tutti, che molto bene se li confacessero i sudetti versi. Traffe poi il Fanciullo la terza, qual fù la Sig. Leonora, alla quale fù dato il Sole, e la beneficiata fù vna Zucchetta d'acqua lanfa, e l'Ottaua questa, che segue.

S O L E.
Sì come Febo à questa Sfera intorno
S'aggira, scalda, e alluma l'Hemisfero,
Tal questa nobil Donna in atto adorno

Allu-

Alluma, e scalda ogni mondan pensiero,
E'l Pianeta gentil, che porta il giorno
Tien per insegna, per mostrar' il vero
Di lui ritratto, à tal ch'ouunque gira
I lumi, accende il cor di chi la mira.

Questa ancora nò s'allontanò punto da quello, che si conueniu à così nobil Dama, la quale veramènte à guisa del Sole fa risplendere le sue rare, e singolari virtù à tutto il mondo, come si sà. Fù dipoi cauato la quarta, e fù la Sig. Herfilia, la cui Carta fù la Luna, la beneficiata vn Pettine d'auorio, e l'Ottaua sua diceua in questo modo.

L V N A.

Seguita in vista gratiosa, e bella,
Di somma lode, e d'alta gloria degna,
Questa nata frà noi Cinthia nouella,
In cui ogni virtù soggiorna, e regna;
E perche poco cura la facella
D'Amor, la fredda Luna hà per insegna,
Per dimostrar, che pari à la beltade
Caminan pudicitia, e castitade.

Gratiosa similmente fù tenuta questa Ottaua, & à proposito dell'honesta vita di questa Gentildonna, la quale in vero si può dire, che sia vn Tempio di pudicitia, e d'honore. Dietro la Sig. Herfilia, vscì la Sig. Barbara, alla quale toccò la Stella, e la beneficiata fù vn'Anello à discrezione, e l'Ottaua fù di questo tenore.

S T E L L A.

Accorta, e saggia, e d'ogni gratia adorna
Ne vien con l'altre lieta, e trionfante
Questa Ninfa gentile, in cui soggiorna
Virtù infinita in habito prestante:
La Stella porta, con la quale aggiorna
La Notte, e sempre Amor gli vola inante,
E co' bei raggi di sue luci honeste
Scopre à Nocchier terren Porto celeste.

A 4

Questi

Questi versi non furon manco lodati de gli altri, hauendo propriamente questa gratiosa Signora le sudette qualità; e si vide, ch'ella l'hebbe molto grata, e mostrò segno di gran letitia nel viso. La quinta, che uscì del vaso, fù la Sig. Camilla, la cui Carta fù la Saetta, la beneficiata vn par di Guanti alla Romana, & questa Ottaua.

SAETTA.

In bel sembante humilmente altera
Vien questa nobil Donna, e co' . . .
Suoi lumi vna gioconda Primavera
Forma d'intorno, e Rose, e Gelsomini;
E per mostrar, qual sia la forza iotera
De' suoi begli occhi, à quai par, che s'inchini
Ciascun, per Arma tien di Giove il Foco,
Ch'à Cielo, Terra, e Mar si fà dar loco.

Fù commendata parimente la sudetta Stanza, conoscendo quei Cavalieri tutti il valore di detta Signora, la quale veramente tiene due occhi tanto leggiadri, che ben si può dire, che siano due ladri d'Amore, poiche molti per lei ne vanno senza cuore nel petto. Vscì dopo queste la Sig. Giulia, la cui beneficiata fù vna Scatola di fiori, e la Carta il Diavolo, il che li parue molto di strano, che li toccasse quella brutta Bestia, & aspettaua qualche motto fastidioso, ma presto restò consolata, quando sentì recitare la sottoscritta Ottaua.

DIABOLO.

Stupiffi il Cielo, e tutti gli Elementi,
Quando con faccia vaga, e pellegrina
Costei frà le più rare, & eccellenti
Compare à far de' cor dolce rapina:
Porta lo Spirito rio, con occhi ardenti,
Non per lui seguir, nè sua dottrina,
Ma per mostrarci, che nostra salute
E' fuggir vitio, & abbracciar virtute.

Restò

Restò sodisfatta à pieno questa Signora, e rasserendò la faccia, hauendo vditò esplicare questa Ottaua in sua lode, dubitando, com'io vi dissi, di qualche strano intoppo. Fù poi tratto del vaso la Sig. Cornelia, il cui Trionfo fù la Morte, e la beneficiata vn paio di Scarpe ricamate alla Romana, & i versi parlauano in questa guisa.

MORTE.

Segue la bella, & honorata schiera
Questa Donna leggiadra, & hà scolpita
Ne lo scudo la Morte horrenda, e fiera,
Non perche in lei sia crudelta infinita,
Ma per mostrar, che l'alta sua maniera
Strugge i cori, e gli ancide, e torna in vita,
E che per lei ne van mill'ombre smorte
Sotto l'insegna di tormenti, e morte.

Questa Stanza parue esser fatta con artificio, poiche veramente la gratia di questa Dama è tale, che se non fà ca. der morto, chi la mira, vi manca poco, e bene vi è, chi sospira per lei, e forsi ancora vi è qui qualch'vno, che m'intende. Vscì poi la Sig. Siluia, e la sua Carta fù il Traditore, la beneficiata vna Vespara, e la presente Stanza.

TRADITORE.

Ecco de' cor la bella traditrice,
Che a suo voler gli lega, e gli discioglie,
Albergo glorioso, almo, e felice,
Que Amor'ogni ben chiude, e raccoglie:
Questa leggiadra, & vnica Fenice,
Che trionfando vā de l'altrui spoglie,
Il Traditor porta sospeso in alto,
Ch'ogn'vn de gli occhi suoi fugga l'affalto.

Paruea, che alquanto si fusse conturbata questa bella Signora, vedendosi toccare il Traditore, ma tosto ritornò colorita, come vna Rosa, vdendo la gratiosa Stanza, che li seguì

guitò dietro, e se ne contento molto. Trasse poi il Fanciullo fuor del vaso la Sig. Liuia, la cui Carta fù il Vecchio, la beneficiata vna Borla, e questi i versi.

VECCHIO.

Ecco già tutta lieta, e trionfante
Questa Ninfa gentile, honesta, e saggia,
Che doue mira, e doue pon se piante,
Nascono rose, e d'ogn'intorno irraggia;
E perch'ella è di fè falda, e costante,
Il Vecchio per impresa par ch'ell'haggia,
E con tanta prudenza si gouerna,
Che col tempo haurà fama al mondo eterna.

Molto restò sodisfatta questa Signora della sudetta Ottaua, e la lesse due, ò tre volte, poi se la pose in seno con molta contentezza di cuore. Cadò poi il Fanciullo la Sig. Clemenza, alla quale toccò la Ruota, e la beneficiata vn Stuzzetto, con la presente Ottaua.

RUOTA.

Qual si dimostra à la nascente Aurora
Il bianco Giglio, e la vermiglia Rosa,
Tal si mostra costei, che'l mondo honora
Con sua presenza vaga, e gratiosa;
E perch'è saggia, e che con lei dimora
Alta prudenza nel suo petto ascosa,
La Ruota tiene in man, qual mostra aperta
Sotto viuere human speranza incerta.

Ben'è vero questo, disse la Sig. Clementia, quel tanto, che dice questa Ottaua, cioè, che tutte le speranze moadane sono incerte, & io ne posso fare amplissima fede, poiche tutti i miei difegni, e le mie speranze sono andate al vento, ma pazienza, per questo non si stia di seguitare il nostro trattamento. Fù dunque tratto del vaso il nome della Sig. Laura, & il suo Trionfo fù il Carro, la beneficiata due Pendeni di profumo, e l'Ottaua parlaua in questa maniera.

CAR.

CARRO.

Non mi mancare in questa impresa Amore,
Ma porgi tanta forza al basso stile,
Che dir possa la gloria, e lo splendore
Di questa Ninfa nobile, e gentile,
Qual carca di trofei, cinta d'honore,
Viene à porger grandezza al Reno humile;
E per renderlo ogn'hor famoso, e degno,
Il bel Carro d'Amor porta per segno.

Hebbe molto grati questa bella Dama li sudetti versi, e ne mostrò segno euidente di contentezza, poiche gli fece replicare due volte, poi tutta allegra si ripose la copia di essi nel bianco seno. Venne dopo lei fuori la Sig. Lauinia, & il Trionfo fù la Forza, e la sua beneficiata vn paio di Forbicine, lauorate alla zimina, e l'Ottaua fù questa.

FORTEZZA.

Di prudezza, di senno, e d'accortezza
Ne vien, con gesti rari, e pellegrini,
In questa schiera, à le virtudi auuezza,
Costei, che'l mondo allegra, e i suoi confini;
Tien ne l'Insegna sua falda Fortezza,
A cui ogni virtù par che s'inchini,
Ferma nel bene oprar, non altrimenti,
Che vn saldo scoglio al gran soffiar de' venti.

Questa ancora non dispicque, anzi fù assai grata à quella Signora, ma per modestia non disse sopra ciò molte parole, e così si passò innanzi. Vci dunque la Sig. Virginia, alla quale toccò la Giustitia, la beneficiata fù vna Mandola d'oro, di prezzo di due scudi, e mezzo, e la Stanza sua diceua così.

GIUSTITIA.

Che quel nobil disio, con quel pensiero,
Che rettamente à l'alto ben conduce,
Questa Donna gentil segue il sentiero

De

De l'altre, e seco lieta si riduce:
Hà la Bilancia in man, per segno vero,
Che sol giusto volere in lei riluce;
E perche dar può à l'altre ordine, e legge,
Giustitia tien, che'l mondo affrena, e regge.

Non meno dell'altre mostrò d'aggradire i detti versi questa Signora, e mostrò manifestamente hauerne gran consolazione al cuore. Poi vscì la Sig. Lucretia, alla quale toccò la Temperanza, e la sua beneficiata fù vn Ditale d'argento, e l'Ottava fù questa.

TEMPERANZA.

Di modesti costumi, e bei pensieri
Ornata, e d'honestissima creanza
Hoggi ne vâ segnando i bei sentieri
Costei, e con Amor festeggia, e danza;
E perche nel suo cor puri, e sinceri
Effetti sono, in man la Temperanza
Per Arma tien, qual viene à mostrar fuore,
Che col ghiaccio ella tempera il caldo ardore.

Non disse nulla questa gentil Signora, ma con lieta faccia prese la sudetta Stanza, e se la pose in seno, e così si seguìto innanzi. Fù tratto dopo questa la Sig. Orsina, & il Trionfo fù l'Amore, la beneficiata fù vn'Officiolo di cera, & i versi furono questi.

AMORE.

Chi hà mai veduto tanta leggiadria,
Tanta vaghezza, nè più bel colore,
Quanto in costei, la quale in compagnia
Camina con le Gratie à tutte l'hore?
Chiunque mira lei, se stesso oblia,
Onde in man porta per insegna Amore,
Come colei, la cui beltà infinita
Tira à se i cori, come calamita.

Non

Non si potrebbe mai raccontare à pieno, quanto fù grato à questa gentil Signora l'udir recitare i sudetti versi, poiche veramente ella è bellissima, e per tale ancora si tiene, onde la cosa non poteua andar più à proposito di quello, ch'ella fece. Trasse poi il fanciullo fuori del vaso il nome della Sig. Costanza, alla quale toccò l'Imperatore, e la beneficiata fù vna Sonagliera da Satino, con la seguente Stanza.

IMPERATORE.

L'habito Regio, e'l nobil portamento
Di questa gentil Dama è tanto, e tale,
Che per gioia gli serue, & ornamento
Di sua virtude eccelsa, & immortale;
E perche à pensier alti hà il core intento,
Essendo fida, e d'animo leale,
Per render gloria eguale al suo bel nome,
Porta l'Imperator sopra le chiome.

Ben si conueniuano i detti versi in lode di questa Signora, poiche, oltre che nell'aspetto mostra vna nobil maestà, hà pochi pari di giudicio, e di merito in questi tempi. Vscì dopo la Sig. Leonida, alla quale toccò l'Imperatrice, & vn paio d'Orecchini d'oro, con i seguenti versi.

IMPERATRICE.

Donna gentil, cui mille feste, e vezzi
Fanno le Gratie, e i pargoletti Amori,
Qui veggo, e lei seruir son tanto auuezzi,
Che gli consacran l'Hedere, e gli Allori;
E perche il mondo ogo'hor l'ami, & apprezzi,
Sop' essa pioue il Ciel gratie, e fauori,
Però con maestà, con gran decoro
L'imperatrice tien col Scettro d'oro.

Restò fuor di modo sodisfatta questa Gentil Donna, ancora che per modestia non ne mostrasse segno, pur si vide alla faccia, ch'ella l'hebbe grato, e certamente, ch'ella è Dama di gran-

grandissimo valore, & hà vn'animo da Imperatrice. Dietro lei seguì la Sig. Cassandra, alla quale toccò il Bagattino, e la sua beneficiata vn Velleto da testa, e l'Ortaua parlaua in questo modo.

BAGATTINO.

Costei, che tutta honesta, e gratiosa
Co i pargoletti Amor pur v'è scherzando,
Tanto leggiadra in vista, & amorosa,
In compagnia de l'altre trionfando,
Di tanti doni, e gratie è copiosa,
Che fino al Ciel sua fama v'è volando,
E perche Amor gabbar le aggrade, e piace,
Per Arma porta il Bagattino audace.

Piacque assai à questa Signora la detta Stanza, tanto più, che fra l'altre ella era di molto allegro humore, e sopra ciò disse assai piaceuolezze, che porsero molto spasso à tutta quell'honorata compagnia. Ma quanto più questa si rese faceta, & allegra, tanto più si conturbò la Sig. Cinthia, sì per esser restata in vltimo à vscir fuori, quanto che gli toccaua la Carta del Matto, onde n'aspettauua qualche strauagante motto, ma presto ritornò allegra, vdeudo la sua Stanza, che diceua in questo modo.

MATTO.

Saggia, gentil, magnanima, & accorta,
Per compir questa schiera illustre, e bella,
Segue costei, e seco adduce, e porta
Ogni contento, e Amor con lei fauella;
E perche di prudenza è fida scorta,
E che segue il sentier, ch'al Ciel n'appella,
Il Matto tien, per mostrar quanto sia
Pazzo, chi segue Amor per torta via.

La sua beneficiata poi fù vn paio di Calzette di seta, e tutte queste cose à pagarli à questa Fiera, e così s'obligorno tutti quei Signori di ciò fare, onde ne restarono paghe, e contente

tente tutte quelle Dame, e per segno d'allegrezza feron portar da bere, & i brindisi andarono vna volta attorno, attorno, e si reficiarono con Finocchi, Luitica, Pere, & altri delicati frutti, secondo la stagione. Qui finì la bella Festa, & essendo passato alquanto il caldo, andarono a spasso per cerze vie herbose, doue che hauendo il Sig. Flauio, vno di detti Cavalieri, il Chitarrone, cantò varie, e diuersè Canzonette in arie musicali, poi fù pregato da quelle Dame à voler cantare qualche Canzone noua; & esso, che tutto faceto era, disse, se io non vi canto vna Napolitana, nouamente composta in lode della mia Signora, io non sò altro, che cantar di nouo; & essi tutti à vna voce risposero, che volontieri stariano ascoltarla; & esso accordando di nouo il Chitarro-ne, diede principio à cantar questa bella Napolitana.

Bellezza d'vna Fanciulla di settant'anni.

V Dire la beltà de la mia Donna
Donne, e notate ben per cortesia,
Se mai si vide tanta leggiadria.
Prima, la testa pare vn Pallamaglio,
La bocca grande, i denti lunghi, e chiari,
La fronte crespa, gli occhi non son pari.
Il najo pare vn Campanile antico,
L'orecchie son due vele dispiegate,
Le guancie due muraglie scalcinate.
La guancia gialla come il zafferano,
Il mento vn zoccol par, nera la coppa,
Come vn carbon, le treccie son di stoppa.
Larga nel fianco, e stretta ne le spalle,
Lunga di busto, e corta di giontura,
Mai la più bella non formò Natura.
Lungo piè, corta man, gamba caprica,
Ne gli homeri diritta come vn Arco,
Quando si troua di Saetra scarco.

Tardo

Tardo ragiona, e da vn'orecchia è sorda,
Vn gallon alto, & vna spalla bassa,
Lunga di collo, e come vn chiodo grassa.
Nacque del trenta, ò del trent'vno in circa,
Nè ancor si troua hauer mutato gli occhi,
E i denti fan din, don, come i bartocchi.
In somma in ogni parte ell'è compita,
Nè porto inuidia al mondo ad huom, che viuua,
Sol temo, che qualch'vn non me ne priua.

Molto vi fù da ridere frà quella Compagnia di questa bella Napolitana, e tutti diceuano, buon prò vi faccia Sig. Flauio della vostra bella innamorata, voi state molto comodo, & haueate molto ragione se ne sete geloso, perche di tai Dame non si trouano così per tutto, però sappiateuela conseruare, ch'ella non vi sia snuiata: e così con simil piaceuolezze essendo già fatto sera, ritornarono tutti à gli alloggiamenti loro, i quali non erano l'vno dall'altro troppo lontani, e finirono la giornata nobilissimamente, e con molto piacere, e contento, e si derono la parola di ritrouarsi ogn'anno in giorno tale à simil recreatione.

I L F I N E.



De l'altre, e seco lieta si riduce:
Hà la Bilancia in man, per segno vero,
Che sol giusto volere in lei riduce;
E perche dar può à l'altre ordine, e legge,
Giustitia tien, che'l mondo affrena, e regge.

Non meno dell'altre mostrò d'aggradire i detti versi questa Signora, e mostrò manifestamente hauerne gran consolazione al cuore. Poi vñci la Sig. Lucretia, alla quale toccò la Temperanza, e la sua beneficiata fù vn Ditale d'argento, e l'Ottava fù questa.

TEMPERANZA.

Di modesti costumi, e bei pensieri
Ornata, e d'honestissima creanza
Hoggi ne va segnando i bei sentieri
Costei, e con Amor festeggia, e danza;
E perche nel suo cor puri, e sinceri
Effetti sono, in man la Temperanza
Per Arma tien, qual viene à mostrar fuore,
Che col ghiaccio ella temprà il caldo ardore.

Non disse nulla questa gentil Signora, ma con lieta faccia prese la sudetta Stanza, e se la pose in seno, e così si seguìto innanzi. Fù tratto dopo questa la Sig. Orsina, & il Trionfo fù l'Amore, la beneficiata fù vn'Officiolo di cera, & i versi furono questi.

AMORE.

Chi hà mai veduto tanta leggiadria,
Tanta vaghezza, nè più bel colore,
Quanto in costei, la quale in compagnia
Camina con le Gratie à tutte l'hore?
Chiunque mira lei, se stesso oblia,
Onde in man porta per insegna Amore,
Come colei, la cui beltà infinita
Tira à se i cori, come calamita.

Non

Non si potrebbe mai raccontare à pieno, quanto fù grato à questa gentil Signora l'vdir recitare i sudetti versi, poichè veramente ella è bellissima, e per tale ancora si tiene, onde la cosa non poteua andar più à proposito di quello, ch'ella fece. Trasse poi il Fanciullo fuori del vaso il nome della Sig. Costanza, alla quale toccò l'Imperatore, e la beneficiata fù vna Sonagliera da Satino, con la seguente Stanza.

IMPERATORE.

L'habito Regio, e'l nobil portamento
Di questa gentil Dama è tanto, e tale,
Che per gioia gli serue, & ornamento
Di sua virtude eccelsa, & immortale;
E perche à pensier alti hà il core intento,
Essendo fida, e d'animo leale,
Per render gloria eguale al suo bel nome,
Porta l'Imperator sopra le chiome.

Ben si conueniuano i detti versi in lode di questa Signora, poichè, oltre che nell'aspetto mostra vna nobil maestà, hà pochi pari di giudicio, e di merito in questi tempi. Vñci dopoi la Sig. Leonida, alla quale toccò l'Imperatrice, & vn paio d'Orecchini d'oro, con i seguenti versi.

IMPERATRICE.

Donna gentil, cui mille feste, e vezzi
Fanno le Gratie, e i pargoletti Amori,
Qui veggo, e lei seruir son tanto auuezzi,
Che gli consacran l'Hedere, e gli Allori;
E perche il mondo oga'hor l'ami, & apprezzi,
Sopressa pious il Ciel gratie, e fauori,
Però con maestà, con gran decoro
L'imperatrice tien col Scettro d'oro.

Restò suor di modo sodisfatta questa Gentil Donna, ancora che per modestia non ne mostrasse segno, pur si vide alla faccia, ch'ella l'hebbe grato, e certamente, ch'ella è Dama di

gran-

grandissimo valore, & hà vn'animo da Imperatrice. Dietro lei seguì la Sig. Cassandra, alla quale toccò il Bagattino, e la sua beneficiata vn Velleto da testa, e l'Ottaua parlaua in questo modo.

BAGATTINO.

Costei, che tutta honesta, e gratiosa
Co i pargoletti Amor pur v' scherzando,
Tanto leggiadra in vista, & amorosa,
In compagnia de l'altre trionfando,
Di tanti doni, e gratie è copiosa,
Che fino al Ciel sua fama v' volando,
E perche Amor gabbar le aggrade, e piace,
Per Arma porta il Bagattino audace.

Piacque assai à questa Signora la detta Stanza, tanto più, che fra l'altre ella era di molto allegro humore, e sopra ciò disse assai piaceuolezze, che porsero molto spasso à tutta quell'honorata compagnia. Ma quanto più questa si rese faceta, & allegra, tanto più si conturbò la Sig. Cinthia, sì per esser reitata in vltimo à vscir fuori, quanto che gli toccaua la Carta del Matto, onde n'aspettaua qualche strauagante motto, ma presto ritornò allegra, vdeudo la sua Stanza, che diceua in questo modo.

MATTO.

Saggia, gentil, magnanima, & accorta,
Per compir questa schiera illustre, e bella,
Segue coitei, e seco adduce, e porta
Ogni contento, e Amor con lei fauella;
E perche di prudenza è fida scorta,
E che segue il sentier, ch'al Ciel n'appella,
Il Matto tien, per mostrar quanto sia
Pazzo, chi segue Amor per torta via.

La sua beneficiata poi fù vn paio di Calzette di seta, e tutte queste cose à pagarli à questa Fiera, e così s'obligorno tutti quei Signori di ciò fare, onde ne restarono paghe, e contente

vente tutte quelle Dame, e per segno d'allegrezza feron portar da bere, & i brindisi andarono vna volta attorno, attorno, e si reficiarono con Finocchi, Luitica, Pere, & altri delicati frutti, secondo la stagione. Qui finì la bella Festa, & essendo passato alquanto il caldo, andarono a spasso per certe vie herbose, doue che hauendo il Sig. Flauio, vno di detti Cavalieri, il Chitarrone, cantò varie, e diuerse Canzonette in arie musicali, poi fù pregato da quelle Dame à voler cantar qualche Canzone nuoua; & esso, che tutto faceto era, disse, se io non vi canto vna Napolitana, nuouamente composta in lode della mia Signora, io non sò altro, che cantarui di nuouo; & essi tutti à vna voce risposero, che volentieri stariano ascoltarla; & esso accordando di nuouo il Chitarrone, diede principio à cantar questa bella Napolitana.

Bellezza d'vna Fanciulla di settant'anni.

VDite la beltà de la mia Donna
Donne, e notate ben per cortesia,
Se mai si vide tanta leggiadria.
Prima, la testa pare vn Pallamaglio,
La bocca grande, i denti lunghi, e chiari,
La fronte crespa, gli occhi non son pari.
Il najo pare vn Campanile antico,
L'orecchie son due vele dispiegate,
Le guancie due muraglie scalinate.
La guancia gialla come il zafferano,
Il mento vn zoccol par, nera la coppa,
Come vn carbon, le treccie son di stoppa.
Larga nel fianco, e stretta ne le spalle,
Lunga di busto, e corta di giontura,
Mai la più bella non formò Natura.
Lungo piè, corta man, gamba caprina,
Ne gli homeri diritta come vn Arco,
Quando si troua di Saetta scarco.

Tardo

Tardo ragiona, e da vn'orecchia è sorda,
Vn gallon alto, & vna spalla bassa,
Lunga di collo, e come vn chiodo grassa.
Nacque del trenta, ò del trent'vno in circa,
Nè aacor si troua hauer mutato gli occhi,
E i denti fan din, don, come i battocchi.
In somma in ogni parte ell'è compita,
Nè porto inuidia al mondo ad huom, che viuua,
Sol temo, che qualch'vn non me ne priua.

Molto vi fù da ridere frà quella Compagnia di questa bella Napolitana, e tutti diceuano, buon prò vi faccia Sig. Flauio della vostra bella innamorata, voi state molto commodo, & hauete molto ragione se ne fete geloso, perche di tai Dame non si trouano così per tutto, però sappiateuela conferuare, ch'ella non vi sia suaiata: e così con simil piaceuolezze effendo già fatto sera, ritornarono tutti à gli alloggiamenti loro, i quali non erano l'vno dall'altro troppo lontani, e finirono la giornata nobilissimamente, e con molto piacere, e contento, e si derono la parola di ritrouarsi ogn'anno in giorno tale à simil recreatione.

I L F I N E.

